

Ilaria Pagani

### *Comunicare la Patria*

L'arte è forse il quid che meglio definisce l'essere umano, è la capacità di produrre qualcosa di "piacevole alla vista" che può anche non avere la minima funzione utilitaristica, può semplicemente essere prodotta per diletto puro, per se stessa. Questo è vero, ma non sempre. Le prime pitture che l'uomo fece sulle pareti delle caverne forse potevano anche indicare al gruppo le strategie seguite nella caccia, i luoghi ad essa più adatti, chi erano i capi. In alcuni casi quindi è avvenuto esattamente il contrario: le arti figurative sono servite per veicolare contenuti politici e/o religiosi o per diffondere programmi e strategie culturali. Già all'epoca di Augusto la costruzione dell'Ara Pacis fu intesa come presentazione ai cittadini romani dell'ideologia del potere imperiale. Il programma decorativo esprime l'idea di un mondo pacificato in cui la terra produce frutti.<sup>1</sup> Così veniva dunque comunicata al pubblico l'idea politica che costituiva la forza di Roma, non a caso Ranuccio Bianchi Bandinelli intitolava il suo libro *L'arte romana al centro del potere*. A distanza di molti secoli il linguaggio artistico doveva essere utilizzato per comunicare un'altra idea politica nuova nella storia, quella dell'Unità d'Italia. Già prima che questa si realizzasse, la strada per l'idea di una patria era stata tracciata: il passato dei Comuni e del Rinascimento italiano fu messo in relazione con la storia risorgimentale per creare i nuovi concetti di nazione, popolo, identità comune. In architettura furono gli edifici neogotici e neoromanici, in letteratura furono prediletti i temi tratti dalla storia che eludevano facilmente la censura austriaca. Francesco Hayez dipinse le storie tratte dal passato glorioso della Serenissima: Caterina Cornaro spodestata dal Regno di Cipro (1842); gli ultimi momenti del Doge Marin Faliero sulla scala detta del Piombo (1867); ci sono poi temi che allargano il campo alla celebrazione del valore di tutto un popolo come i Vespri Siciliani (1822), o ancora l'illustrazione del poema *I lombardi alla prima crociata* di Grassi, ripreso anche da Verdi. Mazzini disse di lui nel 1841: "E' il capo della scuola di Pittura Storica, che il Pensiero Nazionale reclamava in Italia".<sup>2</sup>

In tempi più recenti è stato notato che nel "panorama italiano, così povero di autentici e sentiti luoghi della memoria, di grandi consacrazioni simbolico-monumentali della storia della nazione, il romano Altare della Patria spicca per la sua unicità"<sup>3</sup>. Questo monumento è stato lungamente trascurato: "torta di panna", "macchina da scrivere", questi alcuni degli epiteti che gli sono stati affibbiati dai romani, mentre i turisti hanno sempre fatto la fila per fotografarlo. Proprio per questo sentimento di diffidenza assume oggi maggiore significato il tentativo di "riabilitarlo" sia esteticamente che culturalmente. Il Presidente Ciampi ha definito il complesso del Vittoriano "Museo della Patria"; è dunque in corso un tentativo di recuperare anche i valori patriottici che il Vittoriano voleva trasmettere. "Comunicare la Patria" significa quindi riaprire al pubblico gli ambienti misteriosi dell'edificio, dai sotterranei fino alle quadrighe sulle terrazze, utilizzarlo per mostre che raccontino il cammino della storia dell'Italia Unita. Il Monumento a Vittorio Emanuele II progettato dall'architetto Sacconi, venne inaugurato nel 1911 e i suoi significati vennero immediatamente enunciati nel discorso tenuto per l'occasione da Giovanni Giolitti: "Sopra questo colle che ricorda le glorie e la grandezza di Roma... degnamente si inaugura il Monumento nazionale che nell'effigie del Padre della Patria riassume il ricordo delle lotte, dei sacrifici, dei

<sup>1</sup> R. Bianchi Bandinelli, *L'arte romana nel centro del potere*, Roma 1956, pp. 186 – 188; E. H. Gombrich, *L'uso delle immagini*, Milano 1999, p. 20, p. 49

<sup>2</sup> F. Mazzocca, *Hayez*, «Art dossier» n. 137 p. 27 e 46

<sup>3</sup> B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Bologna 1998, p. 1

martiri, degli eroismi che prepararono e compirono la resurrezione d'Italia".<sup>4</sup> Ecco stabilito un programma ideologico, un concetto di patria, una radice comune nella grandezza della Roma antica, una storia di civiltà che si snoda continua fino al presente.<sup>5</sup> Il percorso nell'identità nazionale va, infatti, dal Campidoglio antico fino all'Italia unita: i fili della storia da qui partono e proprio qui fanno ritorno. Durante i lavori di costruzione del Monumento nel 1888 le trivelle che sondavano, sbancavano e demolivano un interno quartiere tra Ara Coeli e Palazzo Venezia, all'improvviso sprofondarono: tornarono alla luce cunicoli e gallerie che raccontavano la storia misteriosa e antica del Colle Capitolino. Le gallerie sotterranee sono ancora in parte inesplorate, ci sono cisterne e condotte idrauliche che alimentarono fino al II secolo d. C. le zone più alte della città antica, come appunto l'acropoli di Roma, il Campidoglio. In queste cavità si vedono anche le opere che Sacconi dovette fare per consolidare e ricostruire il colle in modo da renderlo appoggio sicuro per il suo Monumento. Poi ci sono le cave di tufo antiche e recenti all'interno delle quali vennero allestiti i rifugi antiaerei durante l'ultima guerra, un rifugio collettivo dotato di un posto di pronto soccorso, di latrine e soprattutto ricco di epigrafi che raccontano la vicenda di chi vi trovò rifugio: "Cocchi Nicola", "Fame da lupo", "Abbasso il Duce". Uscendo dai sotterranei si sale alla terrazza che si trova proprio sotto le due quadrighe bronzee che raffigurano la Libertà e l'Unità, qui una vista che mozza il fiato a 360 gradi sulla città eterna. Eppure la mancanza di confidenza permane: questa montagna bianca di pietra bresciana è tanto lontana dal calore del travertino e da quello del laterizio ed è nata profondamente viziata a causa degli sventramenti operati per la sua costruzione nel tessuto antico di Roma, ma soprattutto ha pesato sulla sua storia recente il rifiuto psicologico della retorica patriottica dopo l'uso che ne aveva fatto il Ventennio.

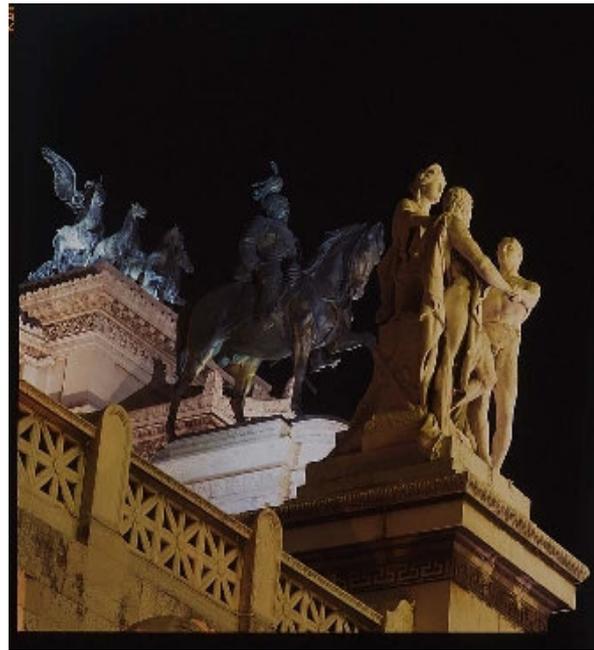
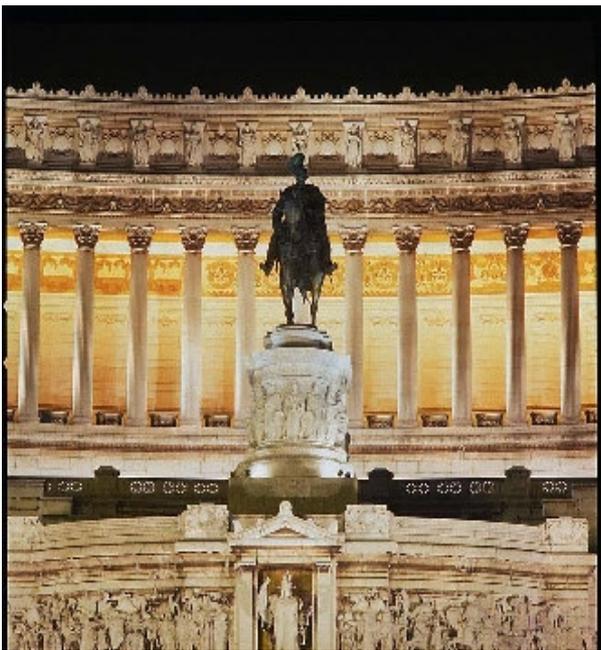


Foto di Alessandro Leone

#### BIBLIOGRAFIA

- R. Bianchi Bandinelli, *L'arte romana nel centro del potere*, Roma 1956  
E. H. Gombrich, *L'uso delle immagini*, Milano 1999  
F. Mazzocca, *Hayez*, «Art dossier» n. 137  
F. Mazzocca, *Neoclassicismo*, «Art dossier» n. 178  
B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Bologna 1998

<sup>4</sup> Idem

<sup>5</sup> L'inaugurazione avviene nel 1911 durante le celebrazioni del cinquantenario dell'Unità e viene contemporaneamente svolgersi a Roma la mostra etnografica delle regioni italiane in piazza d'Armi, la mostra internazionale di belle arti a Valle Giulia, la mostra di archeologia alle terme di Diocleziano, quella sul Risorgimento all'interno del Vittoriano.